

undefined



Colpo al commercio globale. Container impilati su una nave da carica bloccata nel porto di Oakland, in California

La Bce: i dazi boomerang per imprese e consumatori Usa

Focus di Francoforte

Sugli americani ricade un terzo dell'onere tariffario e potrebbe salire a metà

I costi associati all'aumento delle tariffe sono trasferiti lungo la catena dei prezzi

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

I costi dei dazi statunitensi recentemente imposti ricadono principalmente sulle imprese e sui consumatori statunitensi mentre solo il 5% pesa sulle imprese straniere. Insomma, un vero e proprio effetto-boomerang.

Un focus contenuto nell'ultimo Bollettino economico della Banca centrale europea, pubblicato ieri, ha analizzato l'impatto principalmente relativo all'aumento, dal 3% al 18%, dell'aliquota tariffaria prevista dalla legge americana da gennaio a novembre 2025. Stando a questa analisi, il consumatore americano attualmente subisce un terzo dell'onere tariffario. Sul lungo periodo, questo costo potrebbe salire a oltre la metà.

«Mentre i dazi stanno ridisegnando la geografia delle relazioni commerciali con gli Stati Uniti – si legge

nell'analisi a firma degli economisti della Bce Stefan Schaefer, Lisa Gerland and Marcel Tirpák – i relativi costi ricadono principalmente sugli importatori e sui consumatori nazionali americani. I costi associati all'aumento dei dazi vengono trasferiti lungo la catena dei prezzi, con i consumatori che attualmente sostengono circa un terzo dell'onere tariffario».

Se i dazi più elevati dovessero rimanere in vigore per un periodo più lungo «le imprese statunitensi trasferiranno una quota maggiore dei costi legati ai dazi sui consumatori». E questo significherebbe che, nel lungo periodo, tale quota potrebbe salire a oltre la metà, man mano che le imprese statunitensi esauriscono la loro capacità di assorbire i costi. Se in aggiunta l'assorbimento dei costi da parte degli esportatori dovesse rimanere limitato, le imprese statunitensi assorbirebbero circa il 40% dei costi derivanti dall'aumento dei dazi nel lungo periodo.

La valutazione dell'impatto dei dazi sull'inflazione e sui prezzi resta un compito molto complesso, spiega il focus, perché comporta l'analisi delle reazioni lungo tutta la catena dei prezzi, comprese quelle degli esportatori stranieri, dei distributori, dei produttori e dei commercianti al dettaglio. Nelle diverse fasi di questa catena dei prezzi, le imprese nazionali possono reagire all'annuncio dei dazi accumulando scorte prima della loro entrata in vigore, spostando l'ap-

provvisionamento delle importazioni dai paesi soggetti a dazi più elevati verso quelli con dazi più bassi (deviazione degli scambi) e adeguando i prezzi dei propri prodotti per compensare l'impatto dei dazi. L'andamento dei tassi di cambio e le esenzioni per le merci in transito al momento dell'attuazione dei dazi giocano un ruolo ulteriore.

Gli aumenti tariffari imposti dagli Stati Uniti inoltre hanno portato a un calo di prezzi (al netto dei dazi) e volumi delle merci importate. L'entità degli adeguamenti dei prezzi e delle quantità però varia molto tra i principali partner commerciali.

Il focus entra nel dettaglio del settore automobilistico, evidenziando come i dazi abbiano innescato cambiamenti significativi nelle strutture commerciali, in particolare all'interno delle catene di approvvigionamento regionali: un chiaro disaccoppiamento degli Stati Uniti dalla Cina e dall'Ue a favore di Canada e Messico. «L'impennata delle importazioni di automobili dal Canada e dal Messico

riflette un rafforzamento delle relazioni commerciali esistenti, in netto contrasto con i risultati riportati per l'Ue e il Giappone, che hanno registrato sia una contrazione del valore unitario delle automobili esportate sia un forte calo del volume dei prodotti soggetti a dazi e ancora esportati negli Stati Uniti».

Per contro, le imprese che esportano negli Usa subiscono una parte contenuta dei costi legati all'aumento dei dazi: «solo una piccola parte dell'aumento dei dazi viene assorbita dagli esportatori», con coefficienti di trasferimento che possono essere «significativamente più bassi» in settori specifici.

In un altro focus del Bollettino economico, sempre pubblicato ieri, gli economisti della Bce Alina Bobasu and Beatrice Pierluigi analizzano gli impatti negativi per l'area dell'euro dovuti all'aumento dell'incertezza dalle politiche commerciali. «Le minacce di dazi e altre barriere commerciali, i cambiamenti di rotta, possono interrompere i flussi commerciali e le catene di approvvigionamento globali, aumentando i costi e riducendo l'efficienza». L'incertezza sugli scambi commerciali provoca il rinvio di investimenti, assunzioni e impegni transfrontalieri. E alla distanza può indebolire la crescita della produttività, con calo di redditività e ricavi e dunque anche di fiducia delle imprese.

Gli impatti negativi per l'area euro sono legati soprattutto a incertezza e interruzioni nelle catene di approvvigionamento

© RIPRODUZIONE RISERVATA